

I MISSIONARI SI INCONTRANO

A Mogliano si è svolto l'annuale incontro. Numerosi anche i collegamenti virtuali. I presenti hanno portato la propria testimonianza rispetto agli appelli che in questo tempo particolare giungono dallo Spirito



Mosaico d'esperienze

“Un mosaico molto ricco e luminoso, pieno di speranza anche nei suoi rilievi critici”. Così il **vescovo Michele**, collegato virtualmente come molti altri, presenti attraverso questa modalità pur trovandosi in diversi angoli del mondo, ha definito quanto emerso dall'incontro annuale dei missionari, che si è svolto a Mogliano Veneto, lo scorso 3 settembre.

L'appuntamento vanta una lunga tradizione, un tempo era definito “l'incontro dei missionari in vacanza”. Definizione superata, ha fatto notare il direttore del Centro Missionario, **don Gianfranco Pegoraro**. In effetti, mentre in sala erano presenti missionari che in questo momento si trovano nel nostro territorio, e sacerdoti che in passato hanno prestato servizio come “fidei donum”, non è mancato il contributo di molti altri che erano, appunto, collegati virtualmente. Tutti sono stati chiamati a condividere non solo la propria testimonianza, ma anche, come ha detto don Pegoraro in apertura, a riflettere sugli “appelli” che lo Spirito ci offre in questo particolare momento storico. Sullo sfondo, come ha detto il Vescovo, la possibilità di condividere a partire dalla centralità delle relazioni, “in Cristo e nella piena umanità”. Con il risultato di vivere “lo stesso spirito di comunità, in forme diverse”. Ed è stato, così, possibile constatare che “la realtà missiona-

ria ad gentes è importante e viva”, come ha osservato il vicario generale, **mons. Giuliano Brugnotta**. E capace di “generare speranza”, andando oltre le chiusure e la paura dell'altro, come ha auspicato il vicario per il Coordinamento della pastorale, **mons. Mario Salviato**.

Il mosaico di esperienze, dunque, è stato vivace e variegato. Attenzione, hanno ricordato rispettivamente da Quito (Ecuador) e Recife (Brasile) **don Giuliano Vallotto** e **don Erminio Canova**, a non cercare l'azione dello Spirito solo all'interno della Chiesa. Don Erminio ha citato il ritrovarsi dei gruppi e delle comunità di base, l'esperienza delle “tende dell'incontro”, avviata a Recife.

Esperienze simili sono state portate avanti nella periferia della grande San Paolo, come ha testimoniato **Francesca Celeghin**, missionaria della Comunità di Villaregia collegata virtualmente: “Abbiamo constatato che lo Spirito soffia nelle piccole comunità ecclesiali. Noi abbiamo avuto la tenda della benedizione, uno spazio di ascolto e preghiera. E in questo periodo abbiamo vissuto soprattutto una missione di consolazione”. Essere comunità, garantire prossimità e presenza sono state a diverse latitudini le sfide in quest'ultimo anno e mezzo caratterizzato dalla pandemia. Un unico impegno, portato avanti in modalità diverse. “Abbiamo percepito un appello a reinventarci - han-

no detto **Anna ed Emanuele**, coppia fidei donum che attende di ripartire per Salinas, nel sud dell'Ecuador -. I mezzi di comunicazione durante la lunga quarantena sono stati fondamentali, in particolare la radio comunitaria”. Emittenti e social non sono invece stati usati in mezzo alle Ande peruviane, a Chuquibambilla, da **padre Andrea Dentelli**, missionario dell'Operazione Mato Grosso, presente in sala: “Ma la sfida è stata quella di servire le persone, di mantenere le relazioni, durante i lunghi mesi nei quali non sono mai suonate le campane”. Il Perù, infatti, ha vissuto un lungo periodo di lockdown, che non ha però evitato un grandissimo numero di morti, quasi 200 mila, con il più alto tasso del mondo in rapporto agli abitanti. “Ora a messa ci sono più persone di prima, soprattutto ragazzi e giovani”, ha concluso padre Andrea. Anche a Lima, la grande metropoli capitale del Perù, ha vissuto un periodo drammatico, come ha confermato **Gabriele Carnera**, missionario della comunità di Villaregia, presto diacono, anch'egli a Mogliano. “Ogni giorno - ha raccontato - arrivavano notizie di persone morte e contagiate -. Abbiamo capito, però, che Dio è presente nei momenti più tristi e, proprio per questo, abbiamo cercato di essere «cristiani di presenza»”. Le drammatiche settimane del Covid-19 sono state ricordate anche da **don Roberto Bovolen-**

ta, collegato da Manaus: “Sono stati dati segnali di carità, per esempio con gli aiuti alla gente di strada, o tramite il doloroso servizio di benedizione e accompagnamento che a turno, come sacerdoti, abbiamo dato nei cimiteri”, nei giorni in cui si è arrivati anche a circa 200 morti al giorno. Un servizio di prossimità è quello vissuto anche dai missionari fidei donum in Paraguay, come hanno raccontato, in collegamento, **don Lorenzo Tasca**, **don Andrea Sartor**, e le cooperatrici **Germana Gallina** e **Debora Niero**. “Siamo chiamati a rallentare per stare al passo degli ultimi”, ha detto don Andrea.

Ma in questo tempo, la missione è chiamata anche alla frontiera, “a spingere i confini della Chiesa”, come ha detto da Algeri **sorella Cristina Zaros**, che attende l'arrivo delle altre due Discepole del Vangelo, per avviare una missione che nella quotidianità sarà vissuta nel lavoro assieme ai musulmani. Un'esperienza che ha portato gioia a don Vallotto, che in passato ha vissuto a Tunisi: “E' un bellissimo segno”.

Ma si può essere “minoranza” missionaria e creativa anche nell'Europa multiethnica, come testimoniato dalla Comunità di Marsiglia delle Discepole del Vangelo e da **don Giovanni Donadel**, sacerdote del Cammino neocatecumenale che vive a Berlino, portando la Parola in piccoli gruppi. (Bruno Desidera)

MESE DI OTTOBRE. Messaggio del Papa e appuntamenti

L'urgente conversione

Il Messaggio di papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale ci esorta a essere “Testimoni e profeti”, con lo stesso coraggio di Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non hanno paura di dire: “Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato” (At 4,20). Papa Francesco scrive: “Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Ecco, sentiamo che la sfida missionaria oggi passa attraverso proprio questa dimensione da riscoprire e rivitalizzare; sentiamo l'urgenza di riscoprirci capaci di comunicare, di dialogare, di annunciare, di evangelizzare; la Chiesa esiste per evangelizzare. Profeti e testimoni, dice papa Francesco, è vocazione di ogni battezzato chiamato ad annunciare quanto ricevuto per grazia, per dono, dal

Signore; annunciare che Dio è Padre di tutti e che tutti noi siamo fratelli e sorelle; annunciare che Gesù ti ama, che a tutti ridona vita in abbondanza, che, vivo, ti accompagna, è vicino, sempre, sostiene e conforta. Non possiamo tacere quanto abbiamo visto e udito compiere dal Signore Risorto dalla morte; quanto Lui compie in noi, e nel mondo intero, in questo mondo assetato di giustizia, di consolazione, di verità, di amore, di cura e guarigione. Non possiamo tacere le testimonianze di fede viva che tanti fratelli e sorelle ci hanno offerto, il Vangelo che loro ci hanno ridonato. Ma non possiamo tacere neppure quanto di ingiusto abbiamo compiuto, quanta prevaricazione e quante strutture di peccato continuano oggi a martoriare e a ferire uomini e donne, popoli e nazioni, quante incoerenze ci rendono poco credibili nell'annuncio cristiano.

Siamo tutti chiamati a essere testimoni e profeti, discepoli-missionari di Gesù. Risuona allora in questo mese missionario, ancora una volta un invito, spesso inascoltato, a una profonda conversione missionaria. Conversione che riguarda tutti, ciascuno, personalmente e comunitariamente. Ce lo ricordava anni fa papa Francesco (Evangelii gaudium 30). Sarebbe bello in questo tempo darci l'opportunità di pregare e riflettere su cosa possa significare “conversione missionaria” della nostra pastorale, delle nostre comunità... Ci può essere anche utile confrontarci con altre chiese sorelle che, in comunione nell'unica chiesa, come noi ricercano e vivono percorsi di conversione missionaria. In questo mese noi pregheremo allora perché insieme possiamo essere “testimoni e profeti”. Sul sito del Centro

Missionario sarà disponibile del materiale per l'animazione missionaria. Segnaliamo anche alcuni video-testimonianze (Parole di Missione) dei nostri missionari trevigiani: li pubblicheremo settimanalmente; possono essere utili per una riflessione personale o di gruppo, possono essere utilizzati nei gruppi giovani o per accompagnare la meditazione negli incontri fraterni di sacerdoti, laici o consacrati... Sarebbe anche bello che da una testimonianza ascoltata possa poi nascere uno scambio, la voglia di comunicare e contattare questo o quel missionario. Potremo aiutarci a “costruire ponti”, occasione di incontro. Vivremo anche alcuni appuntamenti di preghiera insieme, a Castello di Godego il 21 ottobre, a Noale il 22 e a Cornuda la sera del 30 ottobre. Ricordiamo che il 23 ottobre sarà la Giornata missionaria mondiale, celebrata in tutte le parrocchie e in tutte le Diocesi, occasione anche per sostenere economicamente l'impegno missionario della Chiesa. (don Gianfranco Pegoraro, direttore Centro missionario)

Testimoni & Profeti
OTTOBRE MISSIONARIO 2021

VEGLIE DI PREGHIERA MISSIONARIA
 CASTELLO DI GODEGO giovedì 21 ore 20.30
 NOALE venerdì 22 ore 20.30
 CORNUDA sabato 30 ore 20.30

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE domenica 24

Per le parrocchie che desiderano ricevere i materiali del Centro Missionario per la Giornata Missionaria Mondiale o la Giornata Missionaria Mondiale con opuscoli pastorali, giornali, biglietti di benedizione e inviti, inviate le vostre richieste a: Centro Missionario, P.le della Pace 1, 31040 Cornuda (TV) - Tel. 0422/58637 - Email: centro.missionario@comunita.comunita.com

25 SETTEMBRE

Appuntamento a Paese, proposta di don Olindo Furlanetto

Dopo un lungo periodo di "dispersione"

forzata per salvaguardarci dalle insidie del Covid-19, vogliamo tornare a vivere in presenza un momento diocesano di condivisione del nostro impegno missionario, aperto a tutti ma soprattutto a chi collabora, in diocesi e nelle parrocchie, con il Centro missionario.

Mai come in questo tempo sentiamo prezioso il dono dell'essere "convocati" dal Signore Gesù, ascoltare e meditare la sua Parola, rinsaldare la rete ecclesiale delle nostre relazioni, individuare insieme strade di vita che rianimino il nostro vivere personale e comunitario. Lo facciamo quando siamo ormai alle porte del mese di ottobre, il periodo



"missionario" per eccellenza, che ci vedrà impegnati a raccogliere l'invito della nostra Chiesa a essere "Testimoni e profeti" (questo il titolo scelto per questo ottobre 2021). Nella volatilità delle mille parole e messaggi che ogni giorno invadono la

SPIRITUALITÀ MISSIONARIA, INCONTRO DIOCESANO

nostra mente e il nostro cuore, sentiamo di doverci radicare sempre più nella Parola del Signore per poter essere un po' profeti anche noi: non di nostre parole, ma di una Parola che ci abita, ci coinvolge, ci apre al mondo, alla missione, vicina e lontana. E questa piccola nostra profezia potrà essere vera ed efficace solo se sarà testimoniata nel quotidiano, con le persone della porta accanto, con nuovi "stili di vita": semplici, coerenti, riconoscibili.

Con il far nostro lo stile di vita che era di Gesù, che nella sua Parola e nel suo vivere concreto sulle strade polverose della Palestina, è ancora l'unica davvero "buona notizia" capace di arrivare al cuore delle persone e aprire vie di futuro per l'umanità "fino agli estremi confini". Così, il ritorno all'essenzialità, al valore vero delle nostre cose e del nostro tempo, può farci scoprire la gioia della condivisione, l'attenzione per la cura del creato, la passione per le vicende dei

popoli e delle genti che vivono sempre più a fatica nella nostra "casa comune".

Testimoni e profeti potremo esserlo solo insieme, nei nostri gruppi, nelle nostre comunità sempre più ridotte e disperse. Riscopriamo la forza del "dove due o tre sono riuniti nel mio nome"; è la scelta del perseverare, che vogliamo condividere in questo prossimo incontro di preparazione spirituale al mese di ottobre. Invitiamo tutti i gruppi missionari, ma non solo; sono benvenuti, anzi auspichiamo che altri, possano con noi ravvivare il "dono ricevuto" nel battesimo di essere discepoli-missionari di Gesù.

Il programma

L'incontro di spiritualità si svolgerà sabato 25 settembre, nella chiesa parrocchiale di Paese. Don Olindo Furlanetto, a lungo missionario in Brasile, ci guiderà nella proposta di preghiera e meditazione. Il ritrovo è previsto a partire dalle 15.30 per terminare verso le 18.00. (Rino Franceschi)

GRUPPONE. Esperienza estiva in Pedemontana, con testimonianze e buone pratiche

Curare la casa comune

"Smascheriamoci" era lo slogan che ha accompagnato il campo del Gruppo in Pedemontana ed è stata un'occasione per educare i giovani ai valori della cura della casa comune, del ridare valore a quello che chiamiamo "scarto", all'economia circolare che troppo spesso sembra un'impresa titanica, per pochi eletti orientati a studi universitari di nicchia. Non è così. Si può parlare di un nuovo modo di usare le cose e di un'economia che non pensi solo al profitto, anche con esperienze di lavoro e formazione alla portata di tutti.

"Smascheriamoci" allora sembra far eco alle parole di papa Francesco. Lo ricordiamo bene, in quella sera del 27 marzo del 2020 in una piazza S. Pietro deserta: "La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre



abitudini e priorità". Anche noi abbiamo cercato di togliere le maschere a questa economia predatoria che, in tante parti del mondo - sempre più vicino al nostro - sta mietendo vittime nell'indifferenza dei più. Un campo nel quale abbiamo ascoltato persone autorevoli, come il direttore del Bacino Priula e Contarina, e membro della Commissione per le settimane sociali di Taranto. Con

lui abbiamo avuto modo di approfondire uno dei temi caldi della riflessione ecclesiale ovvero quello dell'ecologia integrale e dello sviluppo sostenibile. Nel sussidio preparato per il campo si legge: "L'ecologia integrale della Laudato si' indica una direzione capace di illuminare i diversi aspetti della crisi contemporanea, componendo aspetti spesso

presentati in maniera frammentaria o addirittura conflittuale: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, globale contro locale". Abbiamo accostato queste tematiche ascoltando la viva voce di missionari laici e religiosi, tra cui don Silvano Perisino, che vedono in prima persona cosa significa cambiamento climatico, sfruttamento del suolo, desertificazione ambientale e umana. Abbiamo, però, avuto anche modo di scoprire, con una testimonianza dall'Ecuador, come esistano esperienze virtuose di economia circolare, di rispetto del lavoro e dell'ambiente. Tutto dalla viva voce di testimoni che da diverse parti del mondo ci ricordano che tutto è connesso e che non possiamo continuare a ignorare il grido della terra e dei poveri.

Il campo si è svolto dal 14 al 21 agosto con la presenza di circa quaranta persone tra giovani e adulti; e il clima è stato molto bello e familiare grazie anche all'aiuto di don Paolo Magoga che ci ha accompagnati fin dall'inizio. È stato importante anche affrontare tutte le difficoltà e i disagi che la pandemia impone (green pass, tamponi, mascherine, distanze...) perché siamo convinti che anche in questo tempo dobbiamo cercare le opportunità che la situazione ci offre. Non possiamo aspettare e illuderci che "tutto torni come prima", ma vivere e dare risposte ai vari problemi adesso. (Anna ed Emanuele)

OMG A Moniego i giovani hanno ricordato con una messa Damiano Cervesato

Damiano conobbe l'Operazione Mato Grosso nel 1990 e, colpito e commosso nel sentir parlare dei poveri, decise subito di entrare a far parte del gruppo di Moniego, dove alcuni ragazzi si trovavano a lavorare per le missioni. Questo cambierà il suo stile di vita; ridisegnerà la scala dei suoi valori e ben presto "gli altri" prenderanno il primo posto.

Come molti giovani, anche Damiano sogna di spendere bene la vita; partirà il 25 giugno 1997 per la missione di Peña Colorada in Bolivia. Qui perderà la vita dopo pochi mesi dall'inizio della sua presenza accanto agli ultimi, ai poveri. Molti giovani, a distanza di ventiquattro anni dal tragico evento, si sono ritrovati a Moniego, insieme a padre Andrea Dentelli, missionario trevigiano in Perù e hanno celebrato l'Eucarestia. Ho fatto un po' di calcoli: ventiquattro anni fa Damiano perdeva la vita in missione, e qui sono molti i giovani che probabilmente non erano ancora nati quando ciò accadde. Molti non penso lo abbiamo personalmente conosciuto. Cosa attrae, cosa motiva dunque questi giovani a ritrovarsi e celebrare per lui l'Eucarestia? Non può essere che si tratti di un solo legame di amicizia o di simpatia personale; non penso si tratti solo di far riemergere ricordi e legami passati, vissuti insieme. Almeno non per tutti.

Silenzio durante la proclamazione della Parola: "Quando fu giorno, (Gesù) chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici...: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Discese con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente... che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie". E l'omelia richiama due aspetti: il cammino della verità e quello della bontà. C'è bisogno di verità, c'è bisogno di bontà. Questo viene da Gesù, ma ci coinvolge tutti. Verità è porsi innanzi a Gesù e scoprire la verità di noi stessi, il sentirsi da lui chiamati, per nome. La verità di Damiano è la sua vocazione, che lui cercava, sognava, coltivava nel rapporto con Gesù che è la Verità; è essere sinceri con se stessi. E la bontà. Solo Dio è buono; lui si prende cura di tutti, guarisce. Anche Damiano, amico di Gesù, era buono perché ha lasciato tutto, è partito per dare la vita ai poveri.

Ecco, secondo me, perché molti giovani si sono ritrovati per l'Eucarestia quel 7 settembre; non solo per amicizia, per simpatia, per rivivere momenti passati, ma perché c'è un legame spirituale che unisce, che accomuna Damiano a tanti giovani: sentirsi chiamati e coinvolti nella ricerca della verità, coinvolti a essere buoni, come Gesù, fino a perdere tempo, denaro, lavoro... e Damiano anche la vita; quella vita che Gesù, il Risorto, ridona a chi la perde per lui. C'è una sintonia spirituale che unisce chi cammina verso la verità e la vita buona. Allora ci si ritrova, anche a distanza di tempo, e forse senza tanta consapevolezza, nell'Eucarestia. Ci si ritrova ricordando Damiano Cervesato e quanti sono disposti a mettersi in gioco e donare se stessi, per gli altri, per i poveri, gli ultimi, gli esclusi, ci si ritrova in comunione e sintonia con Gesù. (don Gianfranco Pegoraro)



I MISSIONARI CI SCRIVONO

Guardare, ascoltare, condividere

Suor Rina Montagner, missionaria dell'Immacolata (Pime), originaria di Silea, festeggia il 12 settembre il 50° anniversario di vita religiosa. Ecco la sua testimonianza.

A 5 anni si è acceso il fuoco nel mio cuore per diventare missionaria. Dopo avere ascoltato una testimonianza di un padre del Pime appena rientrato dalla Cina, ho deciso che quella sarebbe diventata la mia meta: aiutare i bambini e la povera gente sottoposti a un continuo martirio... ma come? Crescendo mi sono impegnata in parrocchia e continuavo a pregare, volevo raggiungere quella meta. Finalmente decisa, entrai nella congregazione delle missionarie dell'Immacolata del Pime e iniziai la formazione. Arrivò il giorno in cui la Madre generale mi convocò. Ero a Monza e dovevo recarmi a Milano. Non conoscevo il motivo ed ero molto agitata. Quando mi chiese dove avrei desiderato andare in missione, ho risposto che sin da piccola pensavo alla Cina, poi ho scoperto che tutto il mondo è missione, se porti la Parola di Gesù e aiuti il tuo prossimo. Lei, allora, mi disse che la mia destinazione era il Camerun. Il 25 settembre di 39 anni fa sono arrivata a Bibemi,



nel nord del Paese: una marea di bambini e di persone mi hanno accolto con grande gioia. Guardare, ascoltare, condividere, tre parole importanti che mi hanno aiutata a camminare insieme e a vivere quella gioia che è il Vangelo di Gesù, a portare a Lui le sofferenze, le difficoltà dei fratelli e sorelle che nel quotidiano incontro. Il sogno era diventato realtà. La preghiera è per me un'arma potente che mi dà l'energia e la forza per camminare sulle strade periferiche che Lui mi indica ogni giorno, senza paura, mettendo umilmente i miei piedi dietro a Lui, ed essere una piccola semente di gioia: "La sua - per l'umanità".

Scelta di sviluppo

Una scuola di formazione agraria pastorale, in Mali, in un'area dove non ci sono scuole superiori nel raggio di 80 chilometri. È stata aperta nel febbraio 2020 dalla Caritas di Treviso grazie ai fondi dell'8x1000; a gestirla Ahmadou Toukara, giovane maliano che per oltre trent'anni ha vissuto in Italia e che grazie al progetto è potuto tornare nel suo Paese e portare il suo contributo allo sviluppo. L'ideazione del progetto prende avvio dopo la crisi politica del 2012 che ha gettato il Mali nel caos, divenendo teatro di un aspro conflitto armato che ha aggravato notevolmente la condizione di vita della popolazione. La situazione generale è in via di miglioramento, ma resta una diffusa fragilità del sistema e la necessità di sostenere percorsi di sviluppo sostenibile e di lungo respiro.

L'area coinvolta è la regione di Kayes che, nonostante non sia stata investita direttamente dalla recente guerra civile, risente di un forte grado di povertà e difficoltà nello sviluppo economico. A lavorare in partnership al progetto sono il ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica del Mali, Caritas Tarvisina e fondazione Cuore Livio Mazzonetto onlus. Il complesso scolastico, nel villaggio di Toukoto, nel sud-ovest del Mali, ha tre indirizzi di studio: formazione agropastorale, liceo e centro di formazione professionale.

Nei primi due anni di attività già 250 ragazzi hanno potuto ricevere una formazione professionale nel settore zootecnico, il più importante in Mali, poiché l'economia del Paese è sostenuta in larga parte dall'agricoltura e dall'allevamento (circa il 45% del Pil). "A ottobre partirà il terzo anno - spiega Ahmadou - e il numero di iscritti crescerà ancora, stiamo dando la possibilità a tanti ragazzi di ricevere un'istruzione sotto casa".

La scuola possiede anche un campo sperimentale di 20 ettari, si fa l'orto e si coltivano principalmente mais, miglio e arachidi. Sperimentale perché si cerca di meccanizzare l'agricoltura, una cosa non ancora diffusissima nell'area, ma necessaria per una produzione agroalimentare



In Mali è stata aperta, grazie alla Caritas, una scuola di formazione agraria. La gestisce Ahmadou Toukara



competitiva. La produzione agricola della scuola, infatti, deve servire a renderla autonoma dal punto di vista finanziario. Inoltre si allevano polli, bovini e capre. In questo momento si stanno cercando macchinari agricoli: "Sono tornato in Italia proprio per questo, cerchiamo macchine usate o donazioni, vogliamo superare il lavoro con la zappa e un concetto di economia di sussistenza". Ahmadou Toukara è arrivato in Italia per la prima volta nel 1988 con una borsa di studio per il corso di Agraria all'Università di Viterbo. "L'anno successivo in Mali c'è stato un colpo di Stato e la mia borsa di studio non è più stata riconosciuta, ma sono rimasto nel Paese, ho lavorato per pagarmi gli studi, a Treviso sono stato mediatore culturale per Caritas e nell'ufficio immigrazione della Questura. Lavorando nell'accoglienza ho realizzato che molti dei ragazzi che arrivavano in Italia erano analfabeti. Per questo motivo quando ho avuto la possibilità di tornare nel mio Paese con questo progetto ne sono stato particolarmente entusiasta. Aprire una scuola, dare alle persone la possibilità di studiare, significa dargli la possibilità di non migrare, di rimanere nel proprio Paese e dargli sviluppo perché lo sviluppo di un Paese inizia dall'educazione.

Chi non ha niente parte e se partiamo tutti i Paesi di origine non si svilupperanno mai. E' per questo che, dopo la scuola, aiuteremo i ragazzi a organizzarsi in cooperative, per continuare a lavorare nel settore per cui hanno studiato". Nella nuova scuola Ahmadou si occupa dell'amministrazione, cura i rapporti con il Ministero dell'Istruzione per le borse di studio dei giovani che non possono pagare le rette, "tutti i ragazzi sono accolti nella nostra scuola - ci tiene a precisare -, anche senza borse di studio, perché l'accoglienza è la cifra che contraddistingue Caritas". E' il dirigente scolastico e molto di più: "Faccio anche da ponte con alcune famiglie della zona, un lavoro di sensibilizzazione affinché mettano a disposizione la loro ospitalità per gli studenti che vengono da più lontano, così che possano vivere vicino alla scuola durante la settimana e poi tornare a casa nel weekend". Una scuola che educa a un'agricoltura sostenibile e che sostenga progetti per slegare le pratiche agricole dalla mera sussistenza, modernizzandole e implementandole, incide in maniera sensibile sulla capacità di sostentamento della popolazione e cerca di arginare il fenomeno del "land grabbing",

SCHEDA Un Paese con forte instabilità politica

La Repubblica del Mali è uno Stato dell'Africa occidentale grande oltre quattro volte l'Italia. Ex colonia francese ha ottenuto l'indipendenza solo nel 1960. L'indipendenza ma non la stabilità politica, poiché la storia del Mali è costellata anche negli ultimi anni di colpi di Stato e guerre civili. L'ultimo, nel 2020, ha spodestato il presidente Ibrahim Boubacar Keita. Al suo posto si è insediata una giunta militare che ha il compito di traghettare il Paese verso nuove elezioni democratiche, che tuttavia non sono ancora state fissate. Si parla forse di novembre come data ipotetica.

Lo Stato ha enormi difficoltà soprattutto nel controllare la parte nord del Mali, occupato dal deserto del Sahara, zona di transito per traffici illegali di tutti i tipi. Diversi problemi sono sorti quando il Governo ha deciso di provare a rimettere sotto controllo la situazione: ne è nata una guerriglia con i trafficanti che spesso appartengono a milizie jihadiste. Le milizie, nella lotta per il controllo del Nord, hanno compiuto diversi attentati e azioni terroristiche anche nella capitale Bamako.

All'instabilità politica si aggiunge quella sanitaria, non solo a causa della pandemia da coronavirus ma anche di altre malattie endemiche come la malaria. Il Covid qui non ha fatto grossi danni, forse grazie al clima molto caldo del Paese. Fin da subito si è deciso di convivere con il virus, poiché la chiusura totale delle attività avrebbe portato al collasso la fragile economia maliana. Le vaccinazioni sono appena all'inizio, le controversie sul vaccino AstraZeneca hanno spaventato la popolazione, ma ora, con l'arrivo delle dosi del siero di Johnson and Johnson la campagna di immunizzazione sta lentamente prendendo avvio. Inoltre uno dei problemi più gravi del Mali, che incide negativamente su tutta l'economia, è la carenza e il dissesto delle infrastrutture, che rendono difficili le comunicazioni e il trasporto delle merci.

l'accaparramento di terre da parte di multinazionali che impongono la monocultura del cotone in Mali, annientandone la biodiversità e l'economia. "È stato un periodo difficile per gli agricoltori maliani - racconta Ahmadou - e la coltivazione del cotone è molto remunerativa... quando i granai si svuotano le multinazionali entrano in gioco, forniscono prestiti ai contadini e in cambio chiedono di piantare il cotone. Il rischio di questa pratica è molto alto, con il cotone non si mangia e se diminuisce la disponibilità di generi alimentari questi devono essere importati dall'estero, con un conseguente aumento dei prezzi sul mercato, quindi si guadagna di più con il cotone, ma poi si spende di più per mangiare. Per questo motivo stiamo cercando di sensibilizzare i contadini al problema con seminari e corsi di formazione, cerchiamo di incentivare piuttosto la cultura del miglio, ma per chi non ha nulla è facile cadere in trappola. In futuro, proprio per questo motivo, vorremmo attivare con Caritas un progetto di microcredito destinato agli agricoltori locali".

Manuela Mazzariol

Il Continente Nero è diventato una "discarica" di autovetture, e non solo. Ma a quale costo?

Plastica in Turchia ed Europa dell'Est, scarti ferrosi in India e Sud-est asiatico, rifiuti elettronici in Nigeria e Ghana, auto e camion un po' in tutta l'Africa. Senza tracciabilità né controlli esportiamo veleni per l'ambiente, in barba alla transizione ecologica e alla spinta politico-economica per le auto elettriche. L'auto di 22 anni di John è la sua ancora di salvezza. La sua fatiscante berlina Toyota non solo lo trasporta per le strade della capitale keniana congestionata dal traffico, Nairobi, ma è anche la sua principale fonte di guadagno. Così è per Thomas di 24 anni, a Dakar, con la sua Peugeot che fa da spola ogni giorno con la cittadina di Thiès. John e Thomas non sono soli. In tutta l'Africa, e in gran parte del mondo in via di svilup-

po, auto usate, minibus e furgoni importati dall'estero stanno cambiando la vita delle persone. Ma hanno un prezzo globale elevato e in crescita. Veicoli da noi superati, spesso diesel: uno dei motivi per cui oggi in Africa cresce l'inquinamento da traffico veicolare. Nonostante il continente non sia dotato di strade e infrastrutture paragonabili a quelle di altre zone del mondo, il traffico su gomma si sta sviluppando sempre di più. In un recente rapporto del Programma ambientale delle Nazioni Unite (Unep), viene raccontato appunto come oltre il 40% delle vecchie auto dismesse da Europa, Stati Uniti e Giappone, sia proprio finiti in Africa. Leggendo il rapporto, viene da pensare che la transizione ecologica per la vecchia Euro-

pa non sarà a costo zero per l'Africa, che ne diverrà un centro di smaltimento "legalizzato" di gran parte di quei veicoli che, a livello globale, sono responsabili di un quarto delle emissioni di gas serra legate all'energia. E, come nelle settimane scorse la sabbia del Sahara ha colorato di giallo i cieli dei Paesi scandinavi, non è da escludere che l'inquinamento delle vecchie macchine Euro 0 non ci torni indietro. La "macedonia" è servita. Effetti collaterali: un gigantesco danno alle aziende del settore automotive, alle aziende nostrane che lavorano seriamente e un ingente rischio di creare disastri ecologici e sociali altrove, lontani dai nostri occhi. Come non ricordare che il trasferimento della produzione di acciaio all'estero (vedi que-

stioni ThyssenKrupp a Torino e Ilva a Taranto) abbia prodotto come effetto oggi quello di dipendere dall'estero per la materia prima utilizzata dalle nostre industrie manifatturiere. Basta chiedere a chi opera nella meccanica o nell'edilizia di quanto è aumentato il prezzo delle lamiere o dei tondini per le griglie per fondazioni e costruzioni, dall'inizio dell'anno. Tutto per la "macedonia" di rifiuti che in Europa non riusciamo o non vogliamo gestire e destiniamo all'estero, ma il cui "succo" amaro ci ritorna poi indietro. Senza attenzione su questo fenomeno, le nostre vecchie auto o camion, così come i nostri scarti di computer, televisori, telefoni, forni a microonde e altri dispositivi elettronici, continueranno a riversarsi a tonnellate in Paesi dove le comunità locali sono esposte a fumi, sostanze chimiche tossiche e dove la combustione sta portando a malattie, inquinamento e cambiamenti climatici, concause dei fenomeni migratori. (Enrico Vendrame)

AFRICA Notizie flash

Colpo di Stato in Guinea

● I leader della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Cedeao/Ecowas) hanno sospeso la Guinea dalla loro organizzazione regionale dopo il colpo di Stato militare di domenica 5 settembre, ma si sono astenuti da misure economiche in attesa dell'invio di una missione diplomatica. Il golpe militare è avvenuto dopo almeno un anno di profonde tensioni nel Paese. Nell'ottobre del 2020, in occasione delle elezioni, il presidente uscente Alpha Condé, che aveva ottenuto un controverso terzo mandato reso possibile dal referendum costituzionale che aveva abolito il limite di due mandati. Mamady Doumbouya, il tenente colonnello capo dei golpisti, ha promesso che non ci sarà alcuna "caccia alle streghe" e ha usato toni concilianti.

Etiopia, milioni di persone alla fame

● Con il conflitto che si estende nel nord dell'Etiopia, costringendo 300.000 persone ad abbandonare le proprie case e 1,7 milioni alla fame nelle province di Afar e Amhara, l'agenzia Onu World food programme (Wfp) annuncia una mancanza di finanziamenti senza precedenti di 426 milioni di dollari per i suoi interventi. E lancia un appello per ricevere fondi utili a rispondere ai bisogni di 12 milioni di persone. "Il tempo stringe per milioni di persone nel Nord Etiopia e se non riceviamo finanziamenti aggiuntivi subito saremo costretti a ridurre le razioni o, peggio ancora, a interrompere le distribuzioni per circa 4 milioni di persone che stiamo cercando di raggiungere nell'Afar, nell'Amhara e nel Tigray", ha detto Michael Dunford, direttore regionale Wfp per l'Africa orientale.

Terremoto ad Haiti, appello Caritas: "Intervenire subito"

Ora l'emergenza è sanitaria. Ad alcune settimane dal terremoto che ha devastato nuovamente Haiti e la successiva tempesta Grace, la Caritas italiana è pronta ad affiancare le organizzazioni locali per affrontare i bisogni della popolazione. Le tante tendopoli che sono sorte non hanno servizi igienici. Manca l'acqua e il pericolo è che si diffondano infezioni e malattie. "Il bisogno genera paura che delle volte si traduce in violenza. Bisogna intervenire immediatamente per raggiungere tutti nel più breve tempo possibile ed evitare che la situazione degeneri", dice Clara Zampaglione, coordinatrice Caritas italiana ad Haiti.

Qual è il bilancio del terremoto del 14 agosto? Il numero di 2.500 morti è attendibile?

Secondo un recente report, il terremoto ha provocato 12mila feriti e 2237 morti e circa 350 persone disperse. E' plausibile, quindi, la stima di circa 2.500 morti. Le famiglie in stato di grave necessità sono 36mila, 650mila sono quelle in stato di urgenza che hanno bisogno

di assistenza nell'immediato.

Qual è la priorità al momento?

L'emergenza ora è quella di garantire la sicurezza alimentare, l'acqua potabile, l'assistenza medica e l'igiene. I rischi sono la diffusione di malattie come il Covid, il colera, il tifo e le altre infezioni. Si registrano tante altre conseguenze fra cui abusi su minori e donne sole, specie nelle zone dove stanno sorgendo le tendopoli prive di servizi igienici, casi di abbandono di minori non accompagnati e di assalti ai convogli che portano aiuti. Le violenze non sono giustificabili ma stiamo parlando di una popolazione già gravata dal bisogno prima del terremoto. Nonostante gli aiuti stiano arrivando in maniera massiva, perché la comunità internazionale e le Ong che operano nella zona si sono attivate immediatamente. Pare che il Governo ad interim e la protezione civile stiano collaborando per coordinare le organizzazioni. Il problema è che le aree colpite sono tante fra cui molte zone remote perciò molte famiglie non riescono a essere



raggiunte dagli aiuti.

In che modo è presente la Caritas italiana?

Non abbiamo una équipe locale, ci appoggiamo alla Caritas locale perché facciamo una attività di accompagnamento. Caritas italiana ha avviato una raccolta fondi a

cui i donatori stanno rispondendo molto bene. Inoltre la Conferenza episcopale italiana ha stanziato un milione di euro per l'emergenza che verrà gestito dalla Caritas italiana per finanziare le realtà locali che stanno intervenendo direttamente sull'urgenza. (Elisabetta Gramolini)

COVID-19. In alcuni Paesi del Centroamerica la campagna è quasi inesistente Vaccini, un grave caos

C'è chi pensa alla terza dose. E chi ancora non ha ricevuto la prima, nonostante sia medico, anziano o categoria fragile. Difficile pensare di affrontare una pandemia, diffusa per definizione in tutto il mondo, in un modo tanto diverso tra un Paese e l'altro. Eppure è proprio quello che sta accadendo, a partire dalla zona più diseguale del pianeta, l'America Latina. Grande è la confusione che caratterizza la campagna vaccinale nel Continente.

Mentre le varianti stanno facendo nuovamente salire contagi e decessi, dal Brasile al Messico, c'è chi affronta l'attuale fase con il 3% o poco più di popolazione vaccinata, secondo i dati di fine agosto. È il caso del Nicaragua. Non molto meglio sta il Guatemala, con poco più del 6% di popolazione immunizzata. Sempre a fine agosto, superavano di poco il 10% il Venezuela e l'Honduras. Gli unici Paesi nei quali più del 50% della popolazione aveva ricevuto la seconda dose erano l'Uruguay e il Cile, entrambi attorno al 70%. C'è da dire, poi, che in molti casi (a cominciare proprio dal Cile) si è fatto largo uso dei sieri cinesi (in particolare il Sinovac) e russi, non riconosciuti in Europa.

Tanta confusione

"Il minimo che si può dire - spiega da Città del Messico **Eduardo Missoni** - è che si sta affrontando la campagna vaccinale in modo molto caotico e disomogeneo". Il nostro interlocutore, medico di Medicina tropicale, ha una lunga esperienza nel campo delle organizzazioni internazionali e della cooperazione, oltre che dell'attività accademica, è stato referente Unicef a Città del Messico e ora nella capitale messicana collabora con l'Istituto di Sanità.

Premette che, sulla campagna vaccinale, ha delle opinioni personali: "Non penso che il vaccino sia l'arma salvifica, certo si tratta di un tema complesso". In ogni caso, "è sicuramente importante per proteggere le categorie fragili, ma la sua gestione ha mostrato grossi limiti a livello di equi-



L'America Latina si conferma anche in questo frangente come profondamente diseguale. Ecco i casi più macroscopici

tà nella distribuzione e nelle modalità di accaparramento da parte dei Paesi più ricchi. Lo ha fatto notare anche l'Oms, avvertendo che prima di pensare a una terza dose bisogna invece privilegiare i Paesi più poveri. Poi, come è noto, c'è il tema della gratuità dei brevetti. Scendendo nel dettaglio, dell'America Latina ciò che risulta evidente è la grande confusione. Nel Continente vengono usati 9 vaccini, compreso quello nazionale prodotto da Cuba. C'è grande difformità nei criteri di reperimento e somministrazione, ritardi nell'arrivo delle dosi, annullamenti di accordi già presi in precedenza. Il programma Covax è fallito. In teoria dovevano arrivare 200 milioni di dosi, si è fermi a 35 milioni". Spesso il fallimento è figlio di ragioni politiche, "di leader incapaci. Certo, una pandemia dovrebbe essere affrontata con strumenti multilaterali, cosa che non avviene. Prevengono le logiche geopolitiche. Pensiamo alla Cina, che ha conquistato molti mercati sudamericani con i propri vaccini, presenti in 15 Paesi latinoamericani e

non riconosciuti in Europa, per esempio per accedere al green pass. Così, per esempio, accade che persone di classe medio alta non possono viaggiare in Europa".

I casi di Guatemala e Nicaragua

Vediamo, dunque, cosa sta succedendo nei Paesi dove si vaccina di meno. Risalta il caso del Guatemala, dove solo il 6% della popolazione ha ricevuto la seconda dose e meno del 20% la prima. Racconta **padre Giampiero De Nardi**, missionario salesiano, che presta servizio a San Benito, nel dipartimento settentrionale del Petén, da poco egli stesso contagiato nonostante avesse già fatto la prima dose: "La situazione è davvero incresciosa, si potrebbe definire comica se non fosse drammatica. E pensare che il presidente della Repubblica è un medico... In pratica gli unici vaccini esistenti sono quelli «regalati», per esempio da Israele, Usa, Russia. Il Governo afferma di averli comprati, ma che c'è un ritardo nella consegna. Difficile sapere qualcosa, di certo il Guatema-

la ha ricevuto ingenti finanziamenti in aiuti umanitari, proprio per il Covid e per comprare i vaccini. E quindi bisognerebbe chiedersi dove sono questi soldi".

Il grave ritardo nella campagna vaccinale coincide con una delicata situazione sociale e con un nuovo aumento dei contagi da Covid-19. "Il Paese è in rivolta - prosegue il missionario - con forti scioperi e con la richiesta di dimissioni al presidente Alejandro Giammattei.

Con l'arrivo della variante delta sono aumentati i decessi, il rischio è che la pandemia esploda. Bisogna anche dire che molti non vogliono vaccinarsi, la gente crede un po' a tutto".

Ancora peggiore la situazione in Nicaragua, dove il regime di Daniel Ortega fin dall'inizio ha nascosto la situazione del Covid-19 e i veri numeri della pandemia, che vengono aggiornati, costantemente al ribasso, solo ogni tre settimane. I medici che hanno provato a dire la verità sono stati intimiditi o addirittura arrestati, si è impedito loro di svolgere la propria professione.

Chi non voleva arrendersi ha dovuto espatriare, come **Leonel Arguello**, epidemiologo dell'associazione Nicasalud. "Va detto - spiega dal suo luogo d'esilio - che il sistema sanitario del Nicaragua è perfettamente in grado di organizzare una campagna vaccinale, con una capacità minima di 155mila inoculazioni al giorno. In questo caso, invece, la vaccinazione è su base volontaria, il Governo viene esentato da qualsiasi responsabilità. La cosa più grave è che non vengono vaccinati i medici, i maestri, in generale non si fa alcuna opera di sensibilizzazione e di educazione".

Tutto questo accade mentre la variante delta ha fatto il suo ingresso nel Paese: "Per il Governo c'è un morto alla settimana, per il nostro Osservatorio circa 80 al giorno. Ma è difficile avere dati certi, i medici non possono parlare di Covid-19, rischiano di vedersi tolta la licenza".

Bruno Desidera

AMERICA LATINA Notizie flash

Beati in El Salvador, gioia a Mansuè

● La Conferenza episcopale dell'El Salvador (Cedes) esprime la propria gioia, comunicando che si terrà sabato 22 gennaio a San Salvador la cerimonia di beatificazione di padre Rutilio Grande, gesuita, ucciso in odium fidei, dei suoi due compagni di martirio, Manuel Solórzano e Nelson Rutilio Lemus, e di padre Cosma Spessotto, anch'egli ucciso in odium fidei. Papa Francesco ha nominato come suo delegato speciale, per rappresentarlo nella solenne celebrazione, il cardinale Gregorio Rosa Chávez, vescovo ausiliare di San Salvador. "Diamo grazie a Dio per questo immenso dono - scrive la Cedes - Invitiamo tutti a prepararsi nel modo migliore per vivere in modo fruttuoso tale avvenimento". Padre Grande fu ucciso il 12 marzo 1977, assieme ai due collaboratori laici della comunità rurale di Aguilares (Manuel Solórzano era un catechista settantenne, che accompagnava sempre padre Rutilio, Nelson Rutilio Lemus era un giovane impegnato che collaborava nella missione di padre Rutilio), solo tre settimane dopo l'ingresso dell'arcivescovo Romero a San Salvador. Padre Cosma Spessotto fu ucciso in odium fidei il 14 giugno 1980, pochi mesi dopo mons. Romero. Degli sconosciuti gli spararono davanti all'altare maggiore della chiesa, poco prima della messa. Era nato a Mansuè (Treviso), in diocesi di Vittorio Veneto, nel 1923. Dopo la sua ordinazione partì per l'El Salvador e per 27 anni fu parroco a Nonualco.

Emergenza migranti in Messico

● La repressione, la violenza e il contenimento delle migrazioni al confine meridionale del Messico, in particolare a Tapachula, hanno provocato la reazione della rete ecclesiale continentale Clamor, che, in una lettera indirizzata al presidente del Messico, Andrés Manuel López Obrador, al segretario degli Affari esteri, Marcelo Ebrard Casaubón, e ad Alejandro Encinas Rodríguez, sottosegretario per i Diritti umani, la popolazione e gli affari religiosi, chiede "soluzioni alternative che vadano oltre la visione a breve termine", privilegiando il dialogo e le risposte adeguate. L'atteggiamento del Governo messicano, che viene paragonato a quello promosso negli Stati Uniti, colpisce "sia la popolazione locale sia i migranti, che sono lasciati in un vicolo cieco". La rete Clamor condanna il fatto che "si impedisca il libero transito attraverso il territorio nazionale a coloro che hanno già una sentenza favorevole per soggiornare legalmente in Messico".

Morto il leader di Sendero Luminoso

● E' morto sabato 11 settembre, all'età di 86 anni, Abimael Guzmán, fondatore del gruppo terrorista maoista Sendero Luminoso, che a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso ha insanguinato il Perù. La morte, per l'aggravarsi di una pregressa patologia, è avvenuta nelle strutture sanitarie del carcere di massima sicurezza della Base navale di Callao, nei pressi di Lima. "È morto il terrorista Abimael Guzman, responsabile della perdita di innumerevoli vite dei nostri compatrioti. La nostra posizione di condanna del terrorismo è ferma e incommutabile. Solo in democrazia costruiremo un Perù di giustizia e sviluppo per il nostro popolo", ha commentato il presidente Pedro Castillo su Twitter. Parole attese, dopo che alcuni esponenti del suo partito "Perù Libre", e del suo Governo di sinistra sono stati accostati proprio all'esperienza di Sendero Luminoso. L'accusa, in questi ultimi giorni, ha riguardato soprattutto il ministro del Lavoro, Iber Maraví. La notizia della morte di Guzmán ha suscitato vasta eco in tutto il Paese e anche a livello ecclesiale. L'arcivescovo di Lima, mons. Carlos Castillo, ha dichiarato all'emittente Rpp: "Loro mettevano le armi e noi mettevamo i morti. E ora che è morto chiediamo a Dio giustizia ma che tutto resti nelle mani della sua misericordia perché Dio è amore". E ha poi aggiunto: "È stato causa di gravi danni. Proviamo tutti una sorta di disagio nel pensare che una persona abbia fatto così tanto male. Tuttavia, come sempre accade con le persone che hanno sbagliato nella storia e, così seriamente, diciamo che l'ultima parola spetta al Signore".